

# il Sale



anno 15 – numero 165 – Aprile 2015



# Sommario

- Pagine 4 e 5 **POLITICA SPETTACOLO**  
*di Marco Tabellone*
- Pagine 6 e 7 **Disvalori e valori**  
*di Luciano Martocchia*
- Pagine 8 e 9 **ABRUZZO "FORTE E GENTILE" (Ventiquattresima Parte)**  
*di Crescenzo Sancilio*
- Pagine 10 e 11 **EMERGENZA AUTO E GIOCO AMMINISTRATIVO**  
*di Carmelo R. Viola*
- Pagine 12 e 13 **Segnali da Washington**  
*di Erman DAVIS*
- Pagine 14 e 15 **Il futuro lavoro che non c'è.**  
*di Tonino D'Orazio*
- Pagine 16 e 17 **LO STUPRO, IL CONSENSO E LA MORALE UMANITARIA**  
*di Antonio Mucci*
- Pagina 18 **No alla "valorizzazione del territorio"**  
*di Lucio Garofalo*
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**  
*de "Il Sale"*

## ***"Pensierino della sera"***

La "Burocrazia" e' l'anticamera della "Corruzione" con salotto in pelle e bar adiacente. Per di piu' proprio a fianco c'e' un rinomato Ristorante con cucina Internazionale, Chef di grido, vini di annata, piatti da tutti il mondo (Eg. Bahamas, Svizzera, Sud Est Asiatico etc). Nome delristorante ?? "Evasione Fiscale". con incorporato il Pianobar e Disco chiamato "Esportazione capitali all'estero" Ma come viene difeso e protetto il tutto? Col "Sistema Giudiziario ad hoc" ( Non i Giudici.. almeno in tanti) scritto per presiedere ed assicurarsi che tutto funzioni.

Ma fuori delle mura di questo fortino cosa troviamo? Le varie "Mafie" che con i loro "BRAVI" armati di pistole e randelli che si assicurano che solo gli affiliati passano.

Sto per spegnere la luce e sento voci che dicono.. ma i politici.. dove sono i politici??? E' tutta colpa loro!!!! A questo punto mi viene da pensare che sono 70 anni che i "Politici" di destra e di sinistra, nord, sud e centro vengono eletti e votati dagli "Italiani" tra i burocrati, corrotti, corruttori, evasori, mafiosi.

Basti pensare che abbiamo un condannato in terzo grado per evasione e corruzione che sta riscrivendo la Costituzione ?????? Mi auguro sia realmente finito???? Ma Tant'e'.

A questo punto spengo la luce e BUONA NOTTE.

Glauco Leone



## ***POLITICA SPETTACOLO***

**di Marco Tabellone**

Occorre ormai cominciare a considerare la politica per quello che è, per quello che si mostra soprattutto nelle satire e nei cabaret più frizzanti: uno spettacolo, qualcosa che ha sempre meno a che fare con ciò che si definisce buona amministrazione, e che assomiglia sempre più al vecchio varietà televisivo. Con l'effetto inevitabile di aumentare la posizione privilegiata del potere e abbassarne l'utilità, l'efficacia sulla vita dei governati. In realtà solo quando si finirà di dare troppa importanza al potere, solo allora esso comincerà a servire davvero. Ma fino ad allora dovremo sorbirci e sopportare una miriade di show sponsorizzati dai partiti e dai depositari di poltrone, con l'unico vantaggio di ricavarne qualche momento di buon umore, se non di stizza o vera e propria rabbia.

Di questa enfattizzazione della politica e della funzione della politica hanno sicuramente colpa i giornali che sono i primi a volere, per ragioni di vendita delle notizie, la spettacolarizzazione del potere istituzionale. Tutto Ciò ci porta a scoprire la completa vuotaggine dei servizi ad esempio dei telegiornali, impelagati in "pastoni" dove nessuno dice niente di importante e costruttivo, ma tutti si rimbeccano, si offendono, fanno le prime donne.

Un sintomo di ciò che sta accadendo da qualche decennio è il tipo di notizia che soprattutto i tg offrono sulla politica, pastoni dove i vari rappresentanti si rimbeccano senza dire nulla di importante, ma solo volgarità e offese. Una spettacolarità che d'altra parte predilige la parte più bassa e volgare dello spettacolo, perché se nello spettacolo ciò che conta è innanzitutto l'effetto estetico, questo viene ottenuto dai tg attraverso delle esibizioni di autentica bruttezza umana. Le competenze che oggi la politica richiede non sono quelle della buona amministrazione, ma del parlare retorico, in una nuova concezione della retorica. Una concezione che abbassa la retorica da arma dell'intelligenza e della profondità (anche se a volte ingannatrice) ad espediente pubblicitario. Che utilizza il linguaggio del marketing senza pudore, che vuole convincere con le forme e non con i contenuti. Una politica spettacolarizzata che forse è arrivata al capolinea, avendo esagerato, ed avendo alla fine scatenato la reazione dell'opinione pubblica. Tra le frasi fatte che più circolano negli ultimi anni sicuramente quella della politica corrotta è la più sentita, eppure anche questo lato che sta alla base della stanchezza di tanti italiani, è diventato un aspetto dello show. Ormai i programmi televisivi talk show amano insistere su questi temi; i cronisti vanno a spulciare le dichiarazioni dei redditi dei politici, si mettono sotto accusa i privilegi dei potenti, la notizia delle piccole scappatelle occupa spesso i tg della sera, e tutto va ad arricchire un immenso calderone dove le reali finalità della politica e di ciò che vuol dire amministrare e governare finiscono per annullarsi e perdersi. Dove del resto finisce per disintegrarsi anche l'ipocrita finta ribellistica di coloro che gridano allo scandalo della corruzione e della degenerazione morale.

La politica non solo dà spettacolo, ma rinuncia al resto, rinuncia ai contenuti reali e utili, rinuncia dunque allo scopo per la quale era nata nell'antica Grecia, e rinunciando a se stessa si fa pericolosa, si fa responsabile del disagio di questi anni. Nella sua pretesa di seguire le regole del marketing, di stare al passo con un mondo globale dove tutto è collettivo e apparenza, il potere politico sta determinando in toto lo sfacelo di questi anni, sta avvallando questa biasimata crisi, che apparentemente è una crisi economica, ma che in realtà è una crisi di civiltà. L'arresto della crescita economica non è niente di fronte all'arresto della crescita civile che sembra caratterizzare i nostri tempi. I segni sono dappertutto: nello sconvolgimento planetario che le nuove tecnologie hanno determinato, nell'uso barbaro del web che si sta trasformando per certi versi in una nuova arena per folli gladiatori. Certo, non è solo questo, e in fondo esso, il web, rispecchia una conformazione che è connaturata alle società umane, ci sono i buoni e ci sono i cattivi. Solo che ultimamente sembra proprio che i cattivi stiano prendendo il sopravvento, e non solo per le collusioni con la mafia e la malavita che sempre più pesano sulle vicende politiche (fatti questi vergognosi che l'opinione pubblica ha vituperato a sufficienza), non solo per i cattivi evidenti, diciamo

così, ma anche per quelli che il male lo fanno senza accorgersene, che fanno il male pensando che sia il bene.

Certo, l'opinione pubblica da un po' di tempo a questa parte ha cominciato sistematicamente a condannare dal punto di vista morale i politici, e si può dire che l'equazione politica uguale corruzione è ormai tra le più diffuse. Tuttavia la portata di questa presa di coscienza del popolo va ridimensionata, perché la predica e tali lamentazioni non hanno radici etiche o morali, ma tutt'altro. Muovono piuttosto da una specie di malcelata invidia, la calunnia sembra nascondere dietro di sé quasi l'ammirazione per chi, al posto giusto al momento giusto, pensa in termini egoistici, e questo all'interno di una società italiana tradizionalmente votata alla cultura dell'arrangiarsi o, peggio, della disonestà legalizzata.

Che cosa fare di fronte ad una situazione del genere, in cui governanti e governati si mostrano in egual misura aguzzini e disonesti? Verrebbe voglia di citare una scena del film di Nanni Moretti *Caro Diario*, quando ad un automobilista fermo ad un semaforo, perfetto sconosciuto, esclama: "Mi sa che anche in una società più giusta di questa, io mi sentirei dalla parte della minoranza". Rimanere lucidi, ecco cosa bisogna fare, cogliere le negatività del potere politico, che non sta tanto nella corruzione, perché ciò riguarda i singoli, anche se troppi evidentemente; no, il difetto autentico della politica italiana è culturale, prima che etico, e sta nella considerazione della politica non come servizio amministrativo ma come spettacolo, e prima ancora, come lotta, come confronto dei punti di forza. Basti pensare ai giochini che sono stati messi in atto nell'ultima solenne occasione per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Non erano in disaccordo sull'esponente da eleggere, ma sulle modalità, in quanto quell'esponente, Mattarella, veniva proposto e apparentemente imposto dalla maggioranza di governo di Renzi. Ecco cosa dava fastidio, non il nome scelto, ma chi l'aveva scelto e come. E perché? Perché la si considerava una lotta nella quale, nonostante si fosse tutti d'accordo sul nome, chi lo aveva proposto aveva in un certo senso vinto.

Ecco l'elemento di inciviltà che continua a pesare sulla nostra società e sulla nostra cultura, e che non riesce ad essere individuato a causa della miopia culturale e intellettuale di intere generazioni di eletti ed elettori. La politica non è governo, non è amministrazione, per tutti costoro è invece lotta, agone, competizione, guerra, anche se non violenta, comunque guerra. Ed è in questa necessità della competizione e della contrapposizione sta tutta l'arretratezza non solo della classe politica italiana, ma dell'intera cultura occidentale. Quando si riuscirà a superare questo impasse, allora sì che potremmo parlare di autentica democrazia e di autentico governo del popolo, governo e potere ottenuto non mediante lotta, ma mediante reciproco riconoscimento. Allora finalmente non si parlerà più di potere, perché il potere sarà davvero del popolo, allora si parlerà di servizio, servizio di governo, e non ci saranno detentori di potere, ma esecutori di servizi.



# Disvalori e valori

Luciano Martocchia

## *Videocrazia*

Fabrizio Corona è in carcere da qualche tempo, sta scontando diverse condanne definitive: era fino a un paio d'anni il massimo rappresentante e l'apparenza trash di quel berlusconismo deleterio e millantatore che ha saccheggiato la coscienza e i valori di milioni di italiani cresciuti all'ombra delle televisioni commerciali Mediaset. Sono andato a rivedere in DVD il film di Erik Gandini a suo tempo andato in tutte le sale italiane e in TV, *Videocrazy*, perché ero davvero curioso di vederlo a posteriori, dopo le note vicende sapere se perché qualcuno avesse prodotto un'opera tale da mettere a nudo tutti gli aspetti legati all'irresistibile ascesa da 20 anni a questa parte dell'ex premier, l'ex Cavalier Berlusconi, un tempo a capo del Sultanato d'Italia, ora in ribasso dopo le condanne definitive (sproporzionatamente lievi rispetto a quanto meriterebbe) per evasione fiscale e attualmente processato anche per corruzione.

Si sa che in Italia, contrariamente a quanto avveniva in anni scorsi con Giulio Andreotti censore, quando era sottosegretario di Governo in anni '50 di film come *Totò e Carolina* (mi vien da ridere), oppure quando si mandò al rogo il film di Bertolucci con Marlon Brando e Maria Schneider (ne beneficiarono le industrie casearie produttrici di burro come Galbani o Prealpi) oggi una buona censura al momento giusto serve solo a far cassetta ed ad alimentare i pruriti di milioni di italiani.

Le dichiarazioni preventive del regista, mi preannunciavano chissà quali rivelazioni quando ha affermato che *“In una videocrazia la chiave del potere è l'immagine. In Italia solo un uomo ha dominato le immagini per tre decenni. Prima magnate della tv, poi Presidente, Silvio Berlusconi ha creato un binomio perfetto, caratterizzato da politica e intrattenimento televisivo, influenzando come nessun altro il contenuto della tv commerciale nel Paese. I suoi canali televisivi, noti per l'eccessiva esposizione di ragazze seminude, sono considerati da molti uno specchio dei suoi gusti e della sua personalità”*.

Bella presentazione, invece grande delusione, anzi che dire, tutto il film rischia di essere congeniale proprio al grande Caimano, con la rappresentazione del suo potere che invece di scandalizzare tutti lo rende grande ed invincibile, oggetto di invidiosa emulazione da parte degli italiani che anelano essere come Lui (e Lui se ne vanta) oppure oggetto di desiderio delle tante ragazzine aizzate dalle mamme ad infilarsi prontamente nel letto del satiro in cambio magari di una comparsata al Grande Fratello o un contrattino da velina (le più fortunate) o finire miserevolmente pagate con un importo una tantum di 1000 euro più spese di viaggio aereo tramite il fido magnaccia Giampaolo Tarantino. In *Videocracy* il punto di osservazione è un altro: il back stage di un'Italia ossessionata dall'esibizionismo sessuale e senza più freni morali fa il gioco di chi si vorrebbe far credere di attaccare: l'Italia dei Lele Mora, dei Briatore, Corona, Ventura. Che compaiono in scena, nelle loro camere da letto insieme con i reduci dei Grandi Fratelli, le veline e i tronisti, la tribù Costa Smeralda, smaniosa solo di apparire, pronta a tutto per riuscirci. Almeno Moretti ne *Il Caimano* tentò di darci un'altra angolazione, ciò che questo pessimo film non ha fatto e cioè un'analisi seria sulle dubbie origini delle fortune di Berluskaz (come lo appellava Bossi fino al 1999)

In passato qualcuno attaccò l'opera letteraria di Leonardo Sciascia definendola compiaciuta nel descrivere la mafia in tutte le sue sfaccettature, entrando dentro il modo di ragionare dei mafiosi, quasi facendosi ammaliare; qualcuno definì Sciascia, probabilmente a torto, paradossalmente congeniale alla mafia, anche perché arrivò a descrivere uno scenario in cui indicò due uomini - Orlando il sindaco del grande cambiamento di Palermo e Borsellino un magistrato integerrimo - come esempi dell'antimafia che fa carriera. *Videocrazy* fa esattamente la stessa cosa.. rende un servizio a Berlusconi il quale ha già vinto, ha cambiato la testa degli italiani vent'anni fa e non saranno certo i film tipo *Videocrazy* a far cambiare opinione e a decretarne la sua caduta, ci vuole altro, e speriamo che la pentola si possa scoprire al più presto, prima che sia troppo tardi. Poi al film assegnerei come voto ....un bel tre .

## ***Festeggiamo la Liberazione***

Si avvicina il 25 aprile e una parte della sinistra, anche comunista, rischia di ripetere un errore classico che fa ogni anno da molti anni: quello di festeggiare il 25 aprile come un ricordo del passato invece che come momento di battaglia politica attuale nel contesto presente. In particolare rischia di manifestare contro un pericolo del passato (e cioè un falso pericolo) invece che contro il fascismo del presente e del futuro, che ovviamente non si presenta e non si presenterà con le stesse forme del passato. E' vero che la storia si ripete, ma mai nelle stesse forme. Se si pensa che la storia si ripeta nelle stesse forme si rischia di sbagliare completamente e continuamente. Eppure questo è un errore che commettiamo facilmente e non solo per il 25 aprile. Molti di noi pensano di fare gli antifascisti continuando a contrastare i vecchi simboli e i vecchi reduci del vecchio fascismo, non il nuovo fascismo, cioè la nuova politica reazionaria del grande capitale. La nuova politica reazionaria del grande capitale che sta portando ad un nuovo regime "fascista" (che si chiami così o no, poco importa) non è costituita dalle varie Forza Nuova, Casapound, gruppi e gruppetti marginali di reduci del fascismo (che ovviamente rimangono nostri nemici e con i quali i comunisti non dovrebbero avere nulla a che fare, diversamente da alcuni confusi nostrani che delusi da tutto e forse anche da se stessi si danno al rossobrunismo), ma è quella dei tecnici del grande capitale e della Nato (che siano i tecnici di Monti, di Letta o di Renzi poco importa), che stanno cancellando gli ultimi residui di democrazia costituzionale e che contemporaneamente sollecitano l'ondata antipolitica e antidemocratica. Togliatti definiva il fascismo italiano "un regime reazionario di massa". Se ci si pensa bene, cosa sta diventando l'Italia fra presidenzialismi personalistici e ondate di antipolitica di massa? Se ci fosse qualcuno che proponesse di abolire, oltre alle Province e alle Regioni, anche il Parlamento, "fonte di spese e continuo ostacolo alle decisioni" non avrebbe la stragrande maggioranza dei consensi entusiasti e plaudenti? Per questo, quanto di più sbagliato è nel giorno del 25 aprile manifestare solo per ricordare e per celebrare ritualmente. Proprio celebrando così la Resistenza – ritualmente e nel semplice ricordo - la si è tradita da anni e negli anni. Con la mano sinistra la si celebrava e con la mano destra la si tradiva. Con la mano sinistra Napolitano consegnava la Costituzione ai giovani studenti e con la mano destra la violava e la calpesta sostenendo le guerre (come la guerra di aggressione e di occupazione ANCORA in corso in Afghanistan) e le politiche liberiste. Diceva Piero Calamandrei che il programma politico della Resistenza è la Costituzione. La Costituzione è stata già ampiamente tradita. L'articolo 1, "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro", è stato tradito anche dal Pd e dal centro-sinistra che ha da tempo messo il profitto al posto del lavoro e dei lavoratori. Per non parlare degli articoli 41, 42, 43 che parlano addirittura di espropriazione e nazionalizzazione delle imprese "che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale". Negli ultimi 20 anni si è fatto precisamente il contrario di questa impostazione costituzionale portando avanti politiche spinte di privatizzazione non solo nel campo della produzione a partecipazione statale, ma anche nel campo dell'energia, delle telecomunicazioni e persino dei servizi sociali e sanitari, attraverso la cosiddetta sussidiarietà orizzontale inserita persino in Costituzione dal centro-sinistra (col governo Amato 2000-2001).

Per non parlare dell'articolo 11 della Costituzione, "L'Italia ripudia la guerra", tradito nella sostanza, per parlarci chiaro, già nei primi anni del dopoguerra con l'ingresso dell'Italia nella Nato, alleanza militare sorta 5 anni prima del Patto di Varsavia e quindi senza alcuno scopo difensivo, ma solo a scopi aggressivi e di intimidazione. Quell'articolo è stato poi tradito anche formalmente con la partecipazione italiana – del governo di centro-sinistra D'Alema – ai bombardamenti della Nato su Belgrado e poi successivamente dalla partecipazione del governo Berlusconi all'invasione dell'Afghanistan (proseguita dal governo Prodi) e poi dell'Iraq, e infine con la partecipazione al bombardamento della Libia, su spinta di Napolitano e del Pd. La lotta contro la guerra e per la pace è il primo valore della Resistenza e del 25 aprile. Oggi manifestare il 25 aprile e per i valori della Resistenza non è solo ricordare come fu sconfitta la belva nazista di allora e fermata la seconda guerra mondiale, ma soprattutto lottare per prevenire OGGI la terza guerra mondiale.

## CORREVA L'ANNO 1919

### ABRUZZO

### “FORTE E GENTILE”

*(Ventiquattresima Parte – Continua dal n.163.)*

#### LA LEGGENDA DEL SANTUARIO DI CASALBORDINO

Sul vespro del 10 di giugno, nell'anno di Nostro Signore 1527, essendo la domenica di Pentecoste, un uragano infuriò su la terra di Casalbordino e distrusse le vigne, le biade e gli oliveti. La mattina seguente, un vecchio settuagenario di Pollutri, Alessandro Muzio, possedendo al piano del lago un campo di grano, si mosse per andare a vederlo. Gli doleva il cuore, alla vista della terra desolata; ma nella sua profonda umiltà lodava la giustizia di Dio. Devotissimo della Vergine, recitava in cammino il Rosario; quando, sul limite della valle, udì la campana che segnava l'elevazione della messa. Subito s'inginocchiò e raccolse tutto il suo fervore nella preghiera. Ma, mentre pregava, si vide circondato d'una luce che vinceva quella del sole; e in quella luce gli apparve la Madre di Misericordia, ammantata d'azzurro, e gli parlò con dolcezza, “Va e reca la novella. Di' che il pentimento sarà remunerato. Sorga qui un tempio e io vi spanderò le mie grazie. Va al tuo campo e troverai il tuo grano intatto”. Disparve, con la sua corona d'angeli. E il vecchio si levò, andò al suo campo, trovò il suo campo intatto. Corse quindi a Pollutri, si presentò al parroco Mariano d'Iddone, gli narrò il prodigio. In un attimo la novella si propagò per tutta la terra di Casalbordino. Tutto il popolo trasse al luogo santo, vide il suolo asciutto intorno all'albero, vide il grano ondeggiante prosperoso, riconobbe il miracolo; e versò lacrime di penitenza e di tenerezza.

Poco dopo, il Vicario di Arabona pose la prima pietra della cappella; e furono procuratori per la fabbrica Geromino di Geromino e Giovanni Fatalone casalesi. Su l'altare fu dipinta la Vergine col vecchio Alessandro prostrato in atto d'adorarla.

Gabriele D'Annunzio

#### ARTE ABRUZZESE

Pittura. – Già fino dai tempi di Giotto, pittori abruzzesi dipingevano anche fuori della terra natia; e grandi affreschi pieni di figure vive di espressione e di sentimento coprivano le pareti delle chiese.

L'influenza della pittura umbra e toscana meglio perfezionò la tecnica di questi pittori; che vediamo fin da oltre il 1400 essere ricercati fuori della loro regione per lavori di abbellimento di chiese e di palazzi. Tra questi rinomatissimi furono Andrea d'Aquila, Antonio Solario da Chieti, Mario dei Fiori di Penne, quel Cola dell'Amatrice che abbiamo visto come insigne architetto, ed altri non pochi.

Fra i pittori dello scorso secolo primeggiano il De Arcangelis di Lanciano e il Del Zoppo di Chieti; questi si dedicò alla pittura di quadri per chiese.

Più elevato, per ingegno e per arte, fu Valerio Laccetti di Vasto, spentosi a 90 anni l' (marzo 1909. La sua migliore opera è il quadro “Cristus imperat”. Acquistato dalla provincia di Chieti e che si conserva nella grande sala del palazzo provinciale.

Ma su tutti i pittori abruzzesi antichi e moderni, si elevano Filippo Palizzi, Teofilo Patini e Francesco Paolo Michetti.

Di questi tre sommi pittori il solo superstite è Francesco Paolo Michetti che ha sparsa la fama artistica degli Abruzzi in tutto il mondo.

Nacque a Tocco Casauria nel 1851. A soli 17 anni fu mandato a studiare all'Accademia di Napoli e quivi si rilevò ben presto artista profondo di temperamento innovatore.

Fra i molti capolavori sono degni di menzione: “La processione del Corpus Domini a Chieti”, “La domenica delle Palme”, “Il Voto”, che fu acquistato dal Governo italiano, e “La figlia di Jorio”, che consacrò definitivamente la gloria di questo prezioso figlio d'Abruzzo.



Apprezzatissimi pittori viventi sono Basilio Cascella ed i figli Michele e Tommaso di Pescara. I Cascella sono anche magnifici adornatori di ceramiche.

### MINERALI

L'Abruzzo, così ricco di monti, racchiude nel suo sottosuolo minerali di ogni specie; però manca di carbon fossile, che è la vita delle industrie moderne, ed è scarso di ferro.

La pietra, il marmo ed il travertino che si riscontrano presso i monti di Leonessa, di Scontrone e di Paganica sono rinomatissimi per il loro pregio.

L'asfalto, lo zolfo, il bitume ed il petrolio fanno del mandamento di San Valentino la zona più industriosa di tutto l'Abruzzo.

A Scafa e a Lettomanoppello (Chieti) vi sono importanti stabilimenti per l'estrazione dell'asfalto e che si esporta in grande quantità per tutto il mondo.

E' famoso il marmo multicolore di Isola del Gran Sasso.

A Bussi si estrae dai minerali l'alluminio e vi sono grandiosi opifici per la soda.

Qua e là si trovano tacce di lignite, di torba e di ferro.

Le province di Aquila e Chieti sono ricche di acque minerali.

Finora non sono stati trovati metalli preziosi.

Benchè scarso di carbon fossile, l'Abruzzo è destinato ad un grande avvenire industriale, perché ricco di un altro elemento che può trasformarsi in forza motrice l'acqua.

### LA PARTENZA DE LI PECURALE

La neve a la muntagne

J à messe lu cappelle,

su, jame, pecurelle

sbrighèmec-i-a ccalà

Ziri, Ziri! Prutcia!

Vin' ecche, sciangatelle

Mitte sopr' a sti spalle

Pe' quante culle e valle

Avem' a caminà!

Ziri, Ziri! Prutcia!

La rive de lu mare,

la vrecetelle aspette

stellucce e ciuccuette

avem' a capestà

Ziri, Ziri! Prutcia!

Jame, né vismurrete,

la mejja pecerelle

lu sale a la jummelle

ecche, si vè ppijà

Ziri, Ziri! Prutcià!

S. Sigismondi

(Continua nel prossimo numero)

## **EMERGENZA AUTO E GIOCO AMMINISTRATIVO**

di : Carmelo R. Viola

Che esista un'emergenza auto non è un'impressione dello scrivente ma una molto preoccupante realtà. Da cosa derivi non è difficile dirlo. Da secoli ormai la controversia sociale è tra capitalismo e socialismo, tra un sistema che persegue profitti esclusivamente privati e senza limite, e un sistema (inesistente ma possibile) che, attraverso l'organizzazione sociale del lavoro, si preoccupi di mettere tutti i cittadini - nessuno escluso - nella condizione di godere di tutti i diritti naturali, il primo dei quali è quello di non morire di fame e non ultimo quello di disporre di un habitat naturale dove potersi muovere liberamente.

L'habitat naturale dell'uomo civile è la città e lo spazio che separa una città dalle altre. La civiltà ha certamente comportato dei limiti, certo anche per delimitare lo spazio predato, legalmente o meno, (detto proprietà privata) ma in ogni caso per dare la possibilità a tutti gli utenti di godere della libertà di movimento senza arrecare danno a chicchessia. Accettiamo per buona questa teorica motivazione.

Bisogna aggiungere che il vigente sistema capitalista è strutturalmente-funzionalmente estraneo al concetto di benessere universale (potremmo dire delle "pari opportunità" di benessere): dopo accenni di socialità durante la cosiddetta Prima Repubblica e con la (fallita) socialdemocrazia di alcuni paesi del Nord Europa, la controversia è fra capitalismo e capitalismo (sic!), in altre parole il capitalismo, diretta emanazione della giungla (tanto che la economia capitalista è solo predo-nomia!) si è inabissato nel cosiddetto neoliberismo, capitalismo senza freni, selvaggio e malvagio il cui filo conduttore è, più che mai, il business dell'azienda, tutto il resto funzionando da ipocriti pretesti come il quotidianamente ripetuto "bene del paese". Guarda caso, la più grande azienda italiana è l'industria automobilistica FIAT, che ha marciato con tutti i governi e tutti i regimi.



La recente espressione di autocompiacimento del sig. Montezemolo per i conti in attivo della FIAT, ci conferma quanto abbiamo appena detto. Che le città scoppino di auto e inquinino l'aria con gas pesanti che vanno direttamente nei polmoni della gente, agli industriali del capitale non gliene importa un bel niente.

Uno Stato veramente evoluto avrebbe privilegiato un sistema di locomozione pubblica contro un abuso irrazionale e autolesivo dell'auto, più indotto dalla necessità e dall'emulazione che elettivo e non ci troveremmo in uno stato di avanzata mostruosa emergenza. E giacché ci siamo, sarebbe stato almeno ovvio che le amministrazioni locali ne tenessero conto facendo quanto l'emergenza suggerisce per alleviare le difficoltà di chi dell'auto non può fare a meno e, perché no, del cittadino psico-manipolato come consumatore (produttore di profitti privati) dalla politica industriale- nella loro possibilità di muoversi nella maniera più agiata possibile dentro il proprio habitat.

Invece che succede? Ciò che è còsono ovvero degno di una inciviltà divenuta propriamente patologica: da un lato il privato imprenditore-affarista usa una pubblicità stupida, criminale quanto persuasiva - anche al livello subliminale! - per indurre all'uso-abuso dell'auto, possibilmente grande per una più vistosa ostentazione, favorito dall'assenza di un sistema locomozionale pubblico adatto (e indispensabile essendo ormai l'auto per le migrazioni motorizzate comandate - in quanto fonti di altri profitti - dette vacanze di fine settimana (weekend), ponti, vacanze estive e così via), dall'altro, le amministrazioni locali, ignorando (fingendo di ignorare) del tutto lo "stato d'emergenza", pretendono che gli utenti delle auto (non tutti colpevoli e vanitosi) rispettino una serie di divieti di sosta e di posteggio, compresi quelli assolutamente inutili, come se l'auto potesse essere posteggiata come dire "in tasca". Per di più "si appropriano" di spazio, naturalmente spettante a tutti i cittadini, per "posteggio senza custodia a pagamento" (sic!). Sono le cosiddette "strisce blu": una questione nazionale che ci dà la misura dell'ignoranza del concetto di diritto pubblico naturale.

C'è da ripetere e sottolineare che l'assenza di un sistema locomozionale pubblico (che dovrebbe essere efficiente, pulito, comodo, senza barriere per gli handicappati, a prezzi popolari e sufficiente) è un'ennesima circostanza che gioca a favore della FIAT, di cui ci si ripete che dovremmo andare orgogliosi! Si tenga conto che la vita moderna ha prodotto una crescente mobilità di lavoro e di amministrazione domestica in un'area parimenti crescente mentre ai primordi dell'urbanizzazione, quando l'economia (predominanza) era prevalentemente agricola, molta gente "nasceva, lavorava, proliferava e moriva in un ristretto habitat, proprio come animali stanziali".

I risultati sono:

- 1) una città intasata e insieme deturpata,
- 2) una circolazione sempre più lenta e caotica con contorno di incidenti e di blocchi,
- 3) un'aria poco respirabile e poco salubre (dove le giornate senza auto che sono una barzelletta del sistema),
- 4) una smaniosa e snervante ricerca del posteggio con aumento di stress da auto e circolazione non indifferente per la salute (vedi malattie cardio-circolatorie) ma lucrabili dall'industria farmaceutica (sic!);
- 5) un sovrapprezzo dell'uso dell'auto per i costi del posteggio e per le contravvenzioni (con soddisfazione delle casse comunali).

Mentre tutto questo ed altro sono i sintomi di un malessere generale di chi va in auto, che cosa fanno, ripetiamo, le amministrazioni? Salvo le auree eccezioni, aggiungono inciviltà a inciviltà. Per esempio:

- 1) pongono un divieto bilaterale di posteggio in strade ampie, magari vicine ad un grande mercato,
- 2) in altre di discreta larghezza tali da consentire senza alcuna difficoltà il posteggio almeno lungo un lato, pongono perfino un divieto bilaterale con minaccia di rimozione!

(continua nel prossimo numero)

# Segnali da Washington

di **Erman Dovis**

Abbiamo visto tutti in questi giorni il Presidente americano Barack Obama stringere la mano al Presidente cubano Raul Castro, in occasione del Vertice di Panama. Obama ha chiesto la fine dell'embargo contro il popolo cubano e la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. E' il riconoscimento definitivo del ruolo vittorioso della Rivoluzione Cubana, di un'idea di società che oltre 50 anni di criminale embargo ed isolamento non hanno mai affievolito.

A margine della giornata storica di Panama, il presidente americano si è incontrato anche con Maduro, il leader del Venezuela bolivariano, il quale ha riferito di un incontro cordiale che potrà portare frutti in futuro.

Anche l'accordo tra Usa e Iran sul nucleare va delineandosi. Esso prevede la revoca delle sanzioni imposte alla Repubblica islamica ed al suo popolo. Permangono legittimi sospetti da parte della diplomazia iraniana sui tempi e modi di attuazione dell'accordo (tutti ricordiamo i trattati che i *cowboys* in divisa firmavano con i popoli indiani, prontamente stracciati ogni volta), ma la voglia di pace e normalità, in un contesto di continue minacce e accerchiamenti, è assolutamente comprensibile.

Sono immagini che segnano di speranza le aspettative di tutti i popoli amanti della pace.

Non sono però le sole che giungono ai nostri occhi.

Vediamo anche immagini che mostrano potentissimi monopoli come **Chevron** impadronirsi del gas ucraino per accendere la rivolta golpista, mentre a Kiev il senatore repubblicano John McCain sostiene politicamente il colpo di Stato oligarchico e le sue bande armate nazifasciste.

Assistiamo, poi, ad immagini scattate in Siria che mostrano il solito McCain complottare con i vertici del sedicente Califfato islamico<sup>1</sup> (Isis) nel ruolo di referente politico e mediatore d'affari per finanziamenti e armi a stelle e strisce, con lo scopo di rovesciare il governo di Assad, balcanizzando l'area per meglio sottometterla.

Ci sono poi droni americani che stanno sventrando il Medio Oriente.

Negli stessi momenti in cui Obama cercava di tenere a freno Israele, ferocemente contrario a qualsivoglia riconoscimento del ruolo iraniano nella Regione, una coalizione araba diretta da Usa-Israele e guidata da Arabia Saudita, Qatar, Kuwait, Emirati Arabi, appoggiati dall'Egitto e dal Marocco, bombardava ferocemente lo Yemen, dove la guerriglia sciita Houti aveva depresso il presidente fantoccio Abd-Rabbu Mansour Hadi.

Un'aggressione criminale che rappresenta due cose: una minaccia diretta al popolo yemenita e una interposta alla Repubblica islamica dell'Iran che sostiene ideologicamente la guerriglia sciita.

Ma allora cosa diavolo succede, forse c'è confusione a Washington? Forse Obama truca le sue carte da gioco?

Assolutamente no.

E' evidente che si è palesata fin dall'inizio una contraddizione tra l'area politica facente capo all'attuale Presidente americano e l'apparato militare-industriale dei complessi monopolistici che determinano la politica statunitense.

Il tentativo governativo di ridimensionare Wall Street e l'assolutismo delle oligarchie finanziarie<sup>2</sup> ha generato un forte contrasto che si è manifestato anche a livello politico, non solo con il Partito Repubblicano (vedasi ad esempio la durissima battaglia sulla sanità e la clamorosa lettera di 47 senatori repubblicani indirizzata a Teheran, che di fatto annuncia l'invalidità dell'accordo sul nucleare in caso di vittoria repubblicana alle prossime presidenziali) ma anche con una parte stessa del Partito Democratico che, su posizioni fortemente interventiste, ha mal digerito la riluttanza generale di Obama ed il suo rifiuto ad impegnarsi direttamente in Siria (vedasi le pericolose posizioni oltranziste di Hillary Clinton in politica estera<sup>3</sup> e le sue dure critiche al Presidente proprio sulla questione siriana).

Nondimeno, questa sua debolezza si è manifestata sul piano sovrastrutturale con le votazioni di Novembre per il rinnovo del Congresso americano, quando la maggioranza è andata ai repubblicani<sup>4</sup>.

La storia delle assurde sanzioni alla Russia sembra rispondere alle esigenze dei monopoli energetici Usa di imporre il loro gas sul mercato europeo.

L'accordo sul nucleare Usa-Iran e la contemporanea aggressione Usa-Arabia Saudita allo Yemen (e indirettamente all'Iran) manifestano una contraddizione devastante ed una condizione di estrema debolezza dell'Amministrazione Obama rispetto ai settori repubblicani più retrivi (e parte del suo Partito Democratico) che sono il riflesso degli intenti aggressivi e guerrafondai delle élites industriali e finanziarie.

Una profonda contraddizione che trova le sue radici storiche nel secondo dopoguerra, quando, nel celebre Discorso d'addio alla Nazione del 1961, il presidente repubblicano Dwight Eisenhower arrivò a denunciare pubblicamente il rischio di un'ingerenza illiberale del *complesso militare-industriale* sulle decisioni del governo.<sup>5</sup>

Il presidente americano non controlla più l'apparato politico.

Tutte queste vicende, dunque, sembrano essere l'interfaccia delle contraddizioni, seppur non definite compiutamente, tra i settori più democratici della società americana e le oligarchie speculative finanziarie e i monopoli transnazionali.

L'attuale contesto generale è figlio della crisi capitalista, che è nella sua fase monopolista. La trasformazione della società contemporanea non si deve alla decadenza dell'egemonia Usa, come superficialmente si afferma anche a sinistra, ma nasce appunto dalla *crisi del monopolismo*.

Non gli Stati, ma le classi sono le matrici dello sviluppo e del processo storico, in senso positivo o negativo a seconda dei **rapporti di forza nella produzione**.

La violenza della polizia americana è un ulteriore riflesso a conferma della struttura di classe della società capitalista americana e dello scontro di classe in corso: essa si comporta con i lavoratori, le masse popolari e gli afroamericani statunitensi come l'esercito di occupazione Usa si comportava in Vietnam, o come si è comportato a Falluja, ed in tutti i territori illegittimamente occupati nei confronti dei popoli: mostrando immane ferocia e violenza, repressioni, esecuzioni arbitrarie ed illegali. Il comportamento della polizia Yankee è coerente con il suo ruolo di tutela e protezione del vero potere dominante, cioè della borghesia monopolista: un organo di repressione apparentemente fuori da ogni regolamentazione perché incaricato di uno specifico compito repressivo di classe, il quale si intensifica man mano che la crisi alimenta e ingigantisce le ingiustizie e le disuguaglianze.

Quale sarà il ruolo definitivo dell'apparato imperialista Usa, se arretrerà o si intensificherà, lo deciderà lo scontro di classe in corso, non solo in America.

Le masse vogliono muovere verso il cambiamento, ma senza un'organizzazione consapevole e politica, le forze popolari del progresso saranno facilmente divise, disperse e represses, come già sta accadendo.

In questo grande ed epocale scontro di classe, l'unica via di progresso sembra essere la lotta della classe operaia per il controllo della produzione da un lato, e per un *Fronte democratico* e antimonopolista contro la guerra, per la pace e la democrazia dall'altro. Due momenti, facenti parte un'unico processo di trasformazione, che dovranno necessariamente trovare la loro più stretta sinergia, secondo l'irrinunciabile dialettica classe-masse. Allo stato attuale, infatti, sembrano essere due le possibili vie d'uscita alla crisi: da una parte una mobilitazione reazionaria delle masse, sotto la direzione frastornante della borghesia monopolista, dall'altra un impegno democratico e progressivo delle stesse, forti della guida leale e solidale della classe operaia.

Una lotta congiunta su due fronti che, dunque, presuppone una solida coscienza politica da parte della classe operaia e dei lavoratori, gli unici capaci di soddisfare e tutelare gli interessi di tutte le altre classi sociali, contro l'avido potere accentratore e antisociale della borghesia monopolista.



## Il futuro lavoro che non c'è.

Tonino D'Orazio 12 aprile '15.

La tecnologia avanza così rapidamente da lasciare fortemente indietro la domanda di lavoro. E' la terza rivoluzione industriale in atto, quella delle nuove tecnologie di produzione, sempre più quella del "non luogo", dell'informale, della non necessaria sede fisica umana.

Abbiamo davanti, tutti giorni, l'evidenza di come la robotica e l'automazione stiano spostando i lavoratori fuori dai posti di lavoro, dappertutto. Dalle fabbriche automatizzate ai robottini che puliscono pavimenti e prati. Alla robotica casalinga, a quella industriale, anche pesante. Fino a modificare l'architettura industriale o casalinga.

In realtà la base produttiva delle economie emergenti dell'Asia ha usufruito, negli ultimi decenni, dello spostamento di quella delle vecchie potenze industriali dell'Europa occidentale e del Nord America, sfruttando il costo ridicolo, per i nostri parametri, della loro manodopera.

Allora il dibattito non può più essere sul costo del lavoro, ma forse tutto sulla redistribuzione della ricchezza prodotta e sui tempi e qualità di vita.

Tra l'altro non vi è neppure nessuna garanzia, per esempio, che il settore dei servizi, (a forte valenza umana), anche commerciali, possa continuare a compensare le perdite di posti di lavoro conseguenti nell'industria. Anche migliaia di posti di lavoro poveri come nei *call center*, oltre a quelli in vari "non luoghi" mondiali, iniziano ad essere rimpiazzati con sofisticati *software* di "riconoscimento vocale" e di "traduzione simultanea". Alla fine, non lontana come si crede, la tecnologia sostituirà lavori di produzione e di servizi anche nei mercati emergenti.

Allo stesso modo, nel prossimo decennio, Foxconn, che produce iPhone e altri prodotti elettronici di consumo, prevede di sostituire gran parte della sua forza lavoro cinese con oltre 1 milioni di robot, che a questo punto possono essere ubicati ovunque sul pianeta, senza rischi di contestazioni. Con molta probabilità ri-centralizzandoli nel proprio paese per la non più necessaria delocalizzazione attuale per il costo del lavoro, cioè della vita umana.

La necessità della "mano" umana sta sparendo sia dalla cultura del lavoro che dalla produzione. Infatti, la fabbrica del futuro potrebbe essere di 1.000 robot e un lavoratore, meglio, un tecnico. La robotica è più veloce, più produttiva, lavora 24 ore al giorno, senza diritti e senza alcune *défaillances* umane.

I robot riparano sé stessi. I nostri stessi PC sono capaci di riparare sé stessi, in parte, altrimenti Bill Gates sarebbe povero. Tutti sanno che possono anche essere riparati a distanza salvo i pezzi fusi o danneggiati fisicamente. Il vostro meccanico non ascolta più il motore della vostra macchina, lo ascolta tramite un computer che gli racconta in dettaglio tutti gli eventuali danni.

Le innovazioni tecnologiche interesseranno l'istruzione, l'assistenza sanitaria, il governo, e anche il trasporto. Pensate alle metropolitane di oggi già senza conducenti. Ad esempio, avremo ancora bisogno di tanti insegnanti nei decenni a venire, se la professione attuale è in grado di produrre sempre più sofisticati e freddi corsi online che milioni di studenti possono utilizzare, già oggi? La Pubblica Amministrazione si sta trasformando per il modo in cui molti servizi vengono forniti al pubblico telematicamente e si avvia di fatto ad una perdita costante di posti di lavoro. Avanza il "fai da te", "lavora per me". Nuovo esempio ne sono i punti "paga da te" nei supermercati, cioè lavora per pagare. Oppure le banche on line, rendendo di fatto obsoleta, oltre che la moneta, anche la vita privata.

Nei prossimi anni, i progressi tecnologici in robotica e automazione aumenteranno la produttività e l'efficienza, il che implica notevoli vantaggi economici, per le aziende. Salvo una stupida, dannosa e non necessaria superproduzione. E i lavoratori? E le generazioni di giovani già nel gap di questa fase?

Bisogna ricordare bene la nostra storia, quella del lavoro e quella dei lavoratori. Quella delle soluzioni trovate allora, agli inizi del '900 e immaginare possibili traslazioni. Ma bisogna fare presto, noi siamo molto in ritardo mentre loro, i capitalisti, avanzano velocemente stabilendo e fissando già tutti i loro interessi, da oggi al futuro prossimo e tutti gli strumenti non democratici da realizzare (in atto) per non essere contrastati.

Certamente mai la parola capitalista è stata più appropriata perché vi sono alcune condizioni per lo sviluppo delle tecnologie future. Esse tendono ad essere ad alta intensità di capitale, favorendo cioè coloro che già dispongono di ampie risorse finanziarie. Sono a professionalità alta e favoriscono coloro che già hanno un elevato livello di competenza tecnica. Richiedono un sempre più basso numero di lavoratori riducendo così il numero totale di posti di lavoro non qualificati e semi-qualificati nell'economia. Pochi ben qualificati saranno dentro la "produzione", gli altri fuori. Vi sarà sicuramente un grande futuro per le professioni psicologiche per il recupero dalla dipendenza o dalla esclusione dalle macchine. Nulla di diverso dalla Seconda industrializzazione, quella dell'inizio del XX° secolo, nella costanza dei principi capitalistici. Solo che allora i lavoratori avevano inventato la vera globalizzazione solidale del loro mondo tramite varie Internazionali. Oggi sono sconfitti e disarticolati dal cappio della produttività e da quello nazional-occidentale neoliberista che li fa correre nella speranza di un futuro lavorativo decente che per molti di loro e dei loro figli non c'è e non ci sarà. In nessun posto nel mondo. Eppure allora erano riusciti ad abolire il lavoro minorile; a rendere più umani l'orario e le condizioni di lavoro; ad aumentare il tempo libero e la formazione; a costruire una rete di sicurezza sociale per proteggere i lavoratori vulnerabili e stabilizzare la spesso fragile macroeconomia; a tentare di sconfiggere l'analfabetismo (quello attuale è cibernetico); a dare forte dignità e diritto al lavoro. E' vero che ci avevano messo cento anni. Tocca ricominciare. Il salariato è solo un capitale da far fruttare, come qualunque altro materiale, se non ridiventa un potenziale essere umano.

Capitalismo che ritroviamo fra l'altro proprio nell'aumento della nuova ricchezza prodotta e incanalata, che, se non ridistribuita, (e il capitale non ha mai voluto farlo se non costretto), sarà fautore di sempre più evidenti disuguaglianze e tensioni sociali. Che ritroviamo nell'abolizione progressiva delle conquiste fondamentali del precedente mondo del lavoro. Disuguaglianza crescente che diventa un ostacolo alla domanda, alla crescita, allo stesso consumo, alimentare, sanitario, culturale e dei servizi. Disuguaglianza che bisognerà, prima o poi, mantenere con la forza. Tutte le premesse sono in atto, a ben guardare.

Come mantenere l'aspetto umano, forse umanistico, di fronte a ciò che avanza senza regole e profondamente distruttivo per la stragrande maggioranza del genere umano se non del suo stesso ecosistema? Ribadendo fortemente il concetto di uguaglianza e di diritto alla vita dignitosa di tutti. E quindi di pari opportunità. Del potere dello stato e del popolo. Lo si può fare con la diminuzione dell'orario di lavoro per tutti ridistribuendolo e dando spazio a più tempo libero e formazione. Lasciando perdere la competitività esacerbata, individuale e di ceto, pianificando e programmando le vere necessità. Trovando il modo equo di redistribuzione della ricchezza prodotta con le nuove tecnologie, risarcendo il lavoratore della perdita del diritto al lavoro.

Del resto proprio il fatto che lo sviluppo tecnico e tecnologico si ponga socialmente quale problema e non, invece, come miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, offre la misura della natura ristretta e meschina di questo sistema economico giunto alla sua senescenza, ma pronta a rigenerarsi.

Quanto siamo lontani dal vicino futuro che avanza senza di noi ??

## **LO STUPRO, IL CONSENSO E LA MORALE UMANITARIA**

di Antonio Mucci – 10/4/15

A Parma, nel 2010, forse c'è stata una violenza sessuale di gruppo ai danni di una ragazza all'interno di uno Spazio Sociale, utilizzato da varie Associazioni Cittadine. Sembra ci sia un video che dimostri lo stupro. La giovane violentata non ha raccontato il fatto, il Nucleo Investigativo dei Carabinieri l'ha reso pubblico, la Procura di Parma ha denunciato 5 giovani, frequentatori dello spazio sociale. L'inchiesta è tuttora in corso. Logicamente i Mass Media ci si sono "inzuppati il pane".

Io penso, piuttosto che aspettare che "la giustizia faccia il suo corso", cosa di cui non ho la minima fiducia, sarebbe meglio se i responsabili ed i frequentatori dello spazio sociale prendessero nelle proprie mani il fatto sentendo le opinioni delle varie parti, il perché lo hanno fatto, vedere se si sono pentiti, perché non hanno parlato, perché non si sono vergognati, perché si sono nascosti, anche se erano sotto l'effetto della droga non è minimamente un'attenuante, anzi un'aggravante. Insomma svolgere le funzioni di un "Tribunale Popolare". Applicare una nostra morale proletaria e umanitaria in cui la finalità non è la condanna ma la rieducazione umanitaria delle persone.

Nella società di oggi purtroppo lo stupro succede spesso. Lo strano sarebbe che sia avvenuto all'interno di uno spazio sociale, per sua natura umana tendente all'altruismo e al rispetto della persona. Il fatto sarebbe l'eccezione che conferma la regola. Oggi viviamo in piena barbarie, per cui diventerebbe comprensibile ma non giustificabile minimamente.

Nei vari articoli e commenti su questo avvenimento si è detto che deve essere la donna a stabilire "il regime di verità", cioè a raccontare come sono andati i fatti e vedere se lei era consenziente oppure no. Questo, dal punto di vista umano, non ha nessuna importanza perché il sesso di gruppo su di una donna o un uomo va condannato a priori, anche se le persone sono consenzienti. Io non lo farei mai.

Se la donna è stata consenziente è una ninfomane, cioè una malata e, come tale, va curata, non approfittata né abusata. Stesso discorso vale per i violentatori consenzienti. Se invece si tratta di violenza, allora vanno messi nell'impossibilità di continuare a nuocere.

Alla morale e alla legge borghese interessa se lei era consenziente oppure no perché considera il corpo un oggetto non una persona. Compra e vende il corpo come una merce qualsiasi. Mentre noi lo consideriamo nella sua integrità, come essere umano degno e necessario di rispetto, quindi un bene inalienabile. La concezione borghese non ci interessa.

Il rapporto sessuale consenziente basato sull'attrazione-sensuale, pur non essendo mercificato-borghese, è mosso dall'istinto e dai sensi non dalla ragione-altruista. Queste persone vedono il sesso come a se stante, isolato da tutto il resto della persona e della società, come una cosa, un fatto che comincia e finisce lì. "Una botta e vai!" dicevano alcune ragazze in un bar. Non è così! Si sbagliano!

Con il rapporto sessuale si apre una azione di interinfluenza reciproca perché sono due esseri umani vivi che interagiscono tra di loro e ciò può essere positivo o negativo, dipende se è mosso dai sentimenti o dai sensi. I sensi scatenano "L'uso e getta consumista" che, oltre ad essere orribile, non si sa dove va a finire, a volte anche alla tragedia.

Inoltre, essendo un rapporto umano, il rapporto sessuale va collegato a tutto l'insieme sociale-economico-politico. Il rapporto umano è alla base di qualsiasi società, nel bene e nel male e il suo grado di elevatezza ne qualifica il grado di coscienza.

Il consenso non basta per assolvere e giustificare un rapporto sessuale né un qualsiasi fatto della vita. Ciò che qualifica la sua validità è il valore morale in sé e per sé del fatto stesso. Per esempio: due drogati si iniettano eroina reciprocamente in pieno consenso, questo non giustifica né assolve il fatto perché rimane dannoso per loro e un pessimo esempio per gli altri, per cui va criticato. Si risponde: "Ognuno è libero di fare quello che vuole!". Questo è vero indubbiamente, però non si può fare qualsiasi cosa (Solo il pazzo si prende questa licenza!) perché il concetto della libertà implica anche quello della responsabilità che, a sua volta, è definita dall'altruismo, cioè dallo stabilire se il fatto in sé e per sé è benefico o nocivo per gli altri esseri umani. Tutto ciò che avviene intorno a noi si riflette su di noi in un modo o in un altro, in positivo o in negativo; Stesso discorso vale all'inverso, cioè tutto ciò che noi facciamo influisce in bene o in male sugli altri. Di conseguenza la libertà, senza una coscienza altruista, diventa la massima espressione dell'egoismo e dell'individualismo borghese.



Il Comunicato di Infoaut, pubblicato sul numero precedente del giornale, a pag.8, nelle ultime due righe, dice: “.....ogni espressione del sesso.....è per noi possibile se e solo se esplicitamente consensuale.” Secondo me è un concetto molto discutibile.

Non solo non possiamo giustificare lo stupro ma nemmeno il sesso consenziente, specialmente di gruppo. Il sesso è la materializzazione di un sentimento d'amore come il bacio, la carezza ecc. ecc. Fa parte dell'amore umano che è tutt'altro che una cosa astratta. E' questo amore che ci impedisce di fare le guerre, sfruttare, stuprare e violenze varie. E' sempre questo sentimento che ci porta a volere l'uguaglianza, una società senza padroni e ingiustizie. Il rapporto uomo-donna deriva da questo sentimento, ed è ancora questo sentimento che è alla base del sesso. Io non voglio il tuo “Consenso” ma il tuo bene, è molto diverso. Se vuoi lo fai con un altro/a. Rispetto la tua libertà ma non la condivido. Sicuramente non commetti “un peccato mortale”, come dice la religione cattolica.

C'è il fatto e l'interpretazione del fatto. L'atto sessuale analizzato e giustificato come consenso è borghese. E' come il consenso elettorale che chiedono i partiti. A loro non interessa minimamente il bene dell'altro ma soltanto il proprio tornaconto, stesso ragionamento fa l'elettore. Indubbiamente la violenza sessuale è peggiore ed è giustamente qualificata Fascista. Il sesso con sentimento d'affetto, invece, è amore umano ed è la morale umanitaria. Non si fa per attrazione “formosa” della donna o dell'uomo, ma per affetto verso quella persona. Viene prima il sentimento poi il sesso; se viene prima il sesso, è perché sono i sensi ad essere sollecitati. Il rispetto umano “invade” anche il campo del sesso.

Storicamente si è passati dalla concezione religiosa del sesso come Tabù e peccato a quella laica-borghese come passatempo-divertimento-come parte del ludico, cioè come farsi un bicchiere di birra, una partita a tennis.... Il rispetto umano non può prendere il sesso come un divertimento. Esso non va visto al di fuori del contesto umano ma collegato a tutti i problemi della vita e della società, che sono tantissimi e molto gravi. E' in questo rapporto che acquista una importanza molto relativa e secondaria.

La spiritualità falsa-oppressiva-religiosa è stata sostituita da un materialismo-volgare antidialettico che vuole racchiudere il sesso nell'atto in sé e per sé, “il corporativismo del sesso”. Purtroppo il movimento operaio e rivoluzionario, nella sua crisi, non ha saputo ancora riempire questo vuoto con una morale propria.

La morale nella Sinistra, in parte anche in quella rivoluzionaria purtroppo, è sempre stata considerata una “cosa” da preti, religiosa, oppure da “rammolliti” nella Sinistra rivoluzionaria. Questo non significa che “la morale non esiste”, né che siamo degli “Amorali”, né che coloro che ne parlano, come me, sono dei moralisti.

La morale proletaria ha subito le sorti del fallimento dei Partiti Comunisti e del “Socialismo Reale”. I compagni non sempre hanno la fedina morale pulita. Anzi! Hanno ammazzato e fatto violenze di ogni genere, vedi Stalin-Pol Pot ecc. ecc. Chi ha agito così è molto condannabile, anche se è un compagno, ma il loro comportamento non cancella la validità della morale proletaria, rispettata invece da moltissimi compagni.

Comunque, a mio avviso, la morale proletaria è stata superata, non nel senso che è sbagliata e quindi bisogna accettare e riconoscere la superiorità della morale borghese. Assolutamente no! Questo mai! E' stata superata nel senso che deve passare ad un livello superiore come l'alunno che deve passare dalle scuole medie alle superiori ed all'università, così la morale di classe deve passare alla morale umanitaria che raccoglie il meglio dei suoi principi e delle sue esperienze.

Oggi 92 super-ricchi hanno la ricchezza di metà pianeta, 92 persone contro 3 miliardi e 500 milioni di persone. Non è più classe contro classe ma umanità intera contro un micro-pugno di persone. Questa è la morale che rovescerà il mondo, che includerà non solo il proletariato ma anche il ceto medio e la borghesia, cioè tutti coloro che saranno sensibili-coscienti e consapevoli del fatto che stiamo vivendo nella barbarie totale e che stiamo correndo il pericolo di autodistruzione come specie umana.

La morale umanitaria, secondo me, è un orientamento etico su cui basarsi, che pone l'essere umano con i suoi valori al primo posto, non il profitto e il denaro. Essa rifiuta e rovescia, con il tempo, tutta la sovrastruttura economica, sociale e politica del sistema capitalista.

## ***No alla "valorizzazione del territorio"***

Recentemente, su vari fogli locali mi è capitato di leggere alcune prese di posizione assunte a favore del territorio e, congiuntamente, delle trivellazioni petrolifere nelle nostre zone. Suona quasi come una contraddizione terminologica.

In breve, la tesi si può riassumere nel modo seguente: lo sfruttamento di giacimenti petroliferi servirebbe (udite, udite!) a valorizzare il nostro territorio, da troppo tempo trascurato ed escluso dai processi di sviluppo economico.

Ora, al di là del merito specifico (in particolare l'idea centrale di uno "sviluppo" che ci si ostina a rilanciare e a rivendicare in un momento di profonda crisi recessiva, delineando una visione della società e dell'economia assolutamente discutibile, nella misura in cui tradisce un equivoco di fondo che confonde lo sviluppo, o la crescita economica, con il progresso, la cui accezione è di ben altra portata storica, etica e civile), mi preme abbozzare una riflessione sul senso concettuale del verbo "valorizzare", forse fin troppo abusato, quanto distorto e frainteso.

In breve, valorizzare vuol dire creare valore. La nozione di "valore", in termini squisitamente economici, equivale a ricchezza, dunque a denaro. Per cui valorizzare significa reperire sovvenzioni e flussi di capitali. In sostanza, vuol dire arraffare i soldi pubblici. Per distribuirli ai privati. In questo caso, ai detentori del grande capitale monopolistico (pubblico e privato), vale a dire le multinazionali petrolifere.

Qui da noi, in Irpinia, sono decenni che si "valorizza" ed ormai è rimasto ben poco da "valorizzare". Ecco che il petrolio (il prezioso "oro nero", in nome del quale i potenti del mondo scatenano guerre ovunque, conflitti e disastri a profusione) si tramuta in una sorta di "manna caduta dal cielo". È ovvio che una simile occasione non è da sprecare per i voraci "pescecani" di casa nostra (o "Cosa nostra") e tutti gli altri famelici predatori in agguato da fuori provincia.

Per tali ed altre ragioni, appena io sento qualche vecchio volpone locale parlare ancora di una presunta, o pretesa, "valorizzazione del territorio" (tradotto in pratica, equivale a: scempio ambientale, devastazione, truffa ed estorsione legalizzata, rapina su vasta scala, ladrocinio e ruberie in grande stile e via discorrendo), mi viene subito l'orticaria.

Si tratta di una sorta di insofferenza profonda, ovvero di allergia, verso ogni forma di "valorizzazione del territorio".

Lucio Garofalo

# I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) E’ necessario essere presenti nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) “A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità!”

10) L’ultimo principio non si può scrivere perché non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perché è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perché senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole sono fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, si decade nell’autoritarismo. L’esserne consapevoli significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

“IL SALE”

# INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI  
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio  
autogestito che  
discute e fa  
discutere!

Per una riflessione libera e  
aperta sulla realtà!

---

ogni lettore un diffusore!

Una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell`EZLN)

---

**WWW.ILSALE.NET**

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

---

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti